



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

Prolusione ai Corsi di aggiornamento per i Catechisti della Diocesi

Caluso, 18 febbraio 2013

Cari Amici,

al Sinodo dei Vescovi dello scorso ottobre sulla Nuova Evangelizzazione (“*La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*”; e quanto sia importante, carissimi Catechisti, il vostro servizio nell’ambito della trasmissione della fede non c’è bisogno di sottolinearlo: ve l’ho sempre detto, in particolare quando vi ho conferito il Mandato) il dibattito dei 262 Padri sinodali, provenienti dal mondo intero, è stato ampio, sulla base dei *Lineamenta*, lo strumento di lavoro che servì da punto di partenza, ed è confluito nelle 58 *Propositiones* consegnate al Santo Padre per la sua Esortazione Apostolica post-sinodale.

Molti gli interventi, ma il più applaudito è stato quello di un “uditore”: un giovane catechista, Tommaso Spinelli, catechista di giovani catecumeni della diocesi di Roma.

Lo cito integralmente:

«La nuova evangelizzazione ha bisogno di sostanza: di catechesi di spessore che sappiano dire qualcosa di serio alla nostra vita, ma anche e soprattutto di vite di spessore che mostrino nei fatti la solidità di chi è cristiano. A maggior ragione oggi che le famiglie sono disunite e spesso abdicano al loro ruolo educativo, i sacerdoti testimoniano ai giovani la fedeltà ad una vocazione e la possibilità di scegliere un modo di vivere alternativo e più bello rispetto a quello proposto dalla società. Ciò che mi preoccupa è che però tali figure di spessore stanno diventando la minoranza. Il sacerdote ha perso fiducia nella importanza del proprio ministero, ha perso carisma e cultura. Vedo sacerdoti che si adattano al pensiero dominante. E lo stesso è nelle liturgie che nel tentativo di farsi originali diventano insignificanti. Sacerdoti, vi chiedo di trovare il coraggio di essere voi stessi. Non temete, perché lì dove sarete autenticamente sacerdoti, lì dove proporrete senza paura la verità della fede, noi giovani vi seguiremo [...] Noi abbiamo una fame infinita di qualcosa di eterno e di vero».

[Tommaso parlava certamente dei giovani già incamminati in un vero cammino di fede, ma solo di questi? Non c’è questa sete di verità in tutti, magari nascosta e soffocata da tante cose? In una intervista contenuta nel film *Bells of Europe* proiettato ai Padri sinodali, Papa Benedetto rispondeva così alla domanda: Santità, può spiegarci le ragioni della sua speranza? «*Il primo motivo della mia speranza consiste nel fatto che il desiderio di Dio, la ricerca di Dio è profondamente scritta in ogni anima umana e non può scomparire. Certamente, per un certo tempo, si può dimenticare Dio, accantonarlo, occuparsi di altre cose, ma Dio non scompare mai. È semplicemente vero quanto dice sant’Agostino, che noi uomini siamo inquieti finché non abbiamo trovato Dio. Questa inquietudine*

anche oggi esiste. È la speranza che l'uomo sempre di nuovo, anche oggi, si ponga in cammino verso questo Dio»].

«Pertanto – continuava Tommaso Spinelli nel suo intervento – propongo di: 1) Aumentare la formazione dei sacerdoti, non solo spirituale ma anche culturale. Troppo spesso vediamo oggi sacerdoti che hanno perso il ruolo di maestri di cultura che li aveva resi importanti per tutta la società. Oggi se vogliamo esser credibili ed utili dobbiamo tornare ad avere buoni strumenti culturali. 2) Riscoprire il Catechismo della Chiesa Cattolica nella sua conciliarità: in particolare la prima parte di ogni sessione dove i documenti del Concilio illuminano i temi tradizionali. Il Catechismo ha infatti la sapienza di premettere alla spiegazione del 'Credo' una parte ispirata alla 'Dei Verbum', in cui viene spiegata la visione personalistica della rivelazione; ai sacramenti la 'Sacrosantum Concilium'; e ai comandamenti la 'Lumen gentium' che mostra l'uomo creato a immagine di Dio. La prima parte di ogni sezione del catechismo è fondamentale perché l'uomo di oggi senta la fede come qualcosa che lo riguardi da vicino e che sia capace di dar risposta alle sue domande più profonde. 3) Infine la liturgia: troppo spesso è trascurata e desacralizzata, va rimessa con dignità al centro della comunità sia parrocchiale che territoriale».

Desidero soffermarmi con voi, Amici, in particolare su quanto questo giovane catechista diceva proprio sul servizio della catechesi, ma permettetemi di introdurre la riflessione ancora con un riferimento al Sinodo:

Punto di partenza del confronto sinodale è stata la constatazione di una evidente realtà: la fede non è più un presupposto ovvio.

E questa situazione non riguarda soltanto la fede come esperienza personale, ma ha delle conseguenze anche sulla vita della società: ne vediamo già non pochi segni: l'emergenza educativa, la crisi economica, la confusione politica, la mancanza di fiducia, la violenza nei rapporti, l'esasperazione della vita sociale... Forse il segno più significativo è però l'incapacità di intravvedere un punto di ripresa... In questo contesto, è commovente vedere come la Chiesa, con duemila anni di storia alle spalle, sia ancora capace di mettersi in discussione. Tanto è vero che uno dei richiami più spesso ascoltati nell'aula sinodale è stato quello dell'urgenza della conversione. Si è consapevoli che per far rifiorire il deserto non basta cambiare strategie e neppure una messa a punto dei piani pastorali. Occorre una vera e propria conversione personale ed ecclesiale. Senza conversione non ci può essere *nuova evangelizzazione*, perché anche noi, membri della Chiesa, partecipiamo di quell'indebolimento della fede che ha portato all'attuale situazione. Non senza motivo, il Santo Padre – come già Paolo VI nel 1967 – ha indetto un *Anno della Fede*, proprio per aiutarci a riscoprire il dono e la bellezza della fede, e ci ha detto fin dall'inizio della Lettera "Porta fidei": «*La "porta della fede" (cfr At 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. E' possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immettersi in un cammino che dura tutta la vita.*

Nella S. Messa di apertura dell'Anno della Fede, 11 ottobre 2012, Papa Benedetto diceva: «*E' proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza. La fede vissuta apre il cuore alla Grazia di Dio che libera dal pessimismo. Oggi più che mai evangelizzare vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio, e così indicare la strada».*

Da dove ripartire, dunque? È la domanda fondamentale che fin dal primo giorno del Sinodo il Papa ha posto; e ha indicato con chiarezza la risposta: «*Noi non possiamo fare la Chiesa, possiamo solo far conoscere quanto ha fatto Lui. La Chiesa non comincia con il "fare" nostro, ma con il*

“fare” e il “parlare” di Dio. Così gli Apostoli non hanno detto, dopo alcune assemblee: adesso vogliamo creare una Chiesa...No, hanno pregato e in preghiera hanno aspettato, perché sapevano che solo Dio stesso può creare la sua Chiesa, che Dio è il primo agente: se Dio non agisce, le nostre cose sono solo le nostre e sono insufficienti. Solo il precedere di Dio rende possibile il camminare nostro, il cooperare nostro, che è sempre un cooperare, non una nostra pura decisione. Perciò è importante sempre sapere che la prima parola, l'iniziativa vera, l'attività vera viene da Dio e solo inserendoci in questa iniziativa divina, solo implorando questa iniziativa divina, possiamo anche noi divenire - con Lui e in Lui - evangelizzatori. Dio è l'inizio sempre» (8 ottobre 2012). Solo chi si lascia afferrare da Dio, che è diventato vicino in Cristo, potrà rispondere alla sfida della nuova evangelizzazione. «I veri protagonisti della nuova evangelizzazione sono i santi» (28 ottobre 2012).

Si tratta, cari Amici, di recuperare la verità della nostra vocazione e del nostro impegno, riprendere coscienza dell'inizio; lasciarci “prendere” dall'avvenimento di Cristo: «Così sono i nuovi evangelizzatori: – diceva il Santo padre nell'intervento del 28 ottobre – persone che hanno fatto l'esperienza di essere risanati da Dio, mediante Gesù Cristo. E la loro caratteristica è una gioia del cuore, che dice con il Salmista: “Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia” (Sal 125,3)».

Solamente diventando «creature nuove» potremo mostrare la bellezza di un'esistenza vissuta nella fede, facendo trasparire nella realtà quotidiana la novità che ci è capitata attraverso la diversità (il modo diverso) con cui viviamo la vita di tutti, dal lavoro al tempo libero, l'uso d ragione e la libertà, il modo di affrontare le circostanze, la vita e la morte, di rispondere ai bisogni dei nostri fratelli o di partecipare alla vita pubblica.

Missione: è come il calore che promana un corpo vivo!

Vi propongo un testo di Tonino Lasconi (*Il Bollettino Salesiano*, Settembre 2012):

«Una domanda inquieta genitori, parroci e catechisti: “Come mai dopo anni di catechismo e di insegnamento di religione a scuola, i ragazzi e i giovani vivono come se non avessero mai sentito parlare di Gesù?”. È come se tutto fosse scivolato sopra la pelle.

I genitori dei ragazzi e dei giovani di oggi sono cresciuti mentre la società sostituiva il bisogno di Dio con il dentista, l'oculista, l'ostetrico, lo stipendio mensile sicuro, la pensione, le molteplici forme di assicurazione. Delle generazioni precedenti i genitori hanno conservato un po' di religione: le pratiche tradizionali, ma non la fede, cioè Dio che dà consistenza alla vita perché da sola non si regge.

È una situazione di – diciamo così – ateismo pratico presente anche tra i praticanti.

E infatti gli effetti negativi ormai si fanno sentire forti in una generazione di giovani scontenti, abulici, fragili, in balia delle mode, preoccupati soltanto del look, in fila dietro al “fanno tutti così”.

Come reagire? Non basta aumentare gli anni di catechismo o almanaccare intorno all'età della Cresima, spostandola ora in avanti ora indietro... è necessario che le famiglie e le parrocchie ritrovino la capacità di segnalare che Dio c'è e di farne respirare la presenza».

Come? – ci chiediamo... E' qui che si vede la vitalità della nostra testimonianza di credenti...

Alla luce di queste considerazioni, carissimi Catechisti, riprendo l'intervento di Tommaso Spinelli al Sinodo, riguardo al Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC).

Mi soffermo su di esso, poiché è uno strumento importante – forse non ancora adeguatamente conosciuto e usato – ma sempre nella consapevolezza che di strumento si tratta e che la persona che lo usa vien prima d strumento...

Il CCC è stato promulgato dalla Costituzione Apostolica (faccio notare che si tratta del più alto dei documenti del Magistero Pontificio) «*FIDEI DEPOSITUM*» di Giovanni Paolo II, l'11 ottobre 1992, a trent'anni dall'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II...: «uno dei frutti più importanti

*“del Concilio” ha detto Papa Benedetto, il quale ha indetto l’Anno della Fede proprio «*nel 50° del Concilio Ecumenico Vaticano II e nel 20° di promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica*», sottolineando in tal modo che i due anniversari – e le due realtà (testi del Concilio e CCC) – sono strettamente uniti...e devono essere tenuti uniti, poiché il CCC nasce dalla dottrina conciliare, è il Catechismo che la Chiesa consegna ai fedeli a seguito del Concilio, per trasmetterne l’autentico insegnamento, insegnamento che solo la Chiesa a può autenticamente trasmettere, ben più e meglio che i giornalisti, i singoli teologi, i singoli professori e dotti nella Chiesa... i quali possono parlare a titolo personale, mentre il Magistero della Chiesa parla a nome del Signore che è Capo della Chiesa e a cui la Chiesa appartiene...*

Traggo dalla Costituzione Apostolica citata qualche elemento su cui invito a riflettere spunto:

«- Il progetto del CCC è stato oggetto di una vasta consultazione di tutti i Vescovi cattolici, delle loro Conferenze episcopali o dei loro Sinodi, degli Istituti di teologia e di catechetica. Si ha ragione di affermare che questo Catechismo è il frutto di una collaborazione di tutto l’Episcopato della Chiesa Cattolica...»

- Il CCC, di cui oggi ordino la pubblicazione in virtù dell’autorità apostolica, è un’esposizione della fede della Chiesa e della dottrina cattolica, attestate o illuminate dalla Sacra Scrittura, dalla Tradizione apostolica e dal Magistero della Chiesa. Io lo dichiaro norma sicura per l’insegnamento della fede e quindi valido e legittimo strumento al servizio della comunione ecclesiale.

Chiedo pertanto ai Pastori della Chiesa e ai Fedeli di accogliere questo Catechismo in spirito di comunione e di usarlo assiduamente nel compiere la loro missione di annunziare la fede e di chiamare alla vita evangelica. Questo Catechismo viene loro dato perché serva come testo di riferimento sicuro e autentico per l’insegnamento della dottrina cattolica, e in modo tutto particolare per l’elaborazione dei catechismi locali. Viene pure offerto a tutti i Fedeli che desiderano approfondire la conoscenza delle ricchezze inesauribili della salvezza.

- Il CCC, infine, è offerto ad ogni uomo che ci domandi ragione della speranza che è in noi e che voglia conoscere ciò che la Chiesa Cattolica crede».

Benedetto XVI, in *Porta fidei*,¹ afferma: (1) «*E’ proprio in questo orizzonte che l’Anno della fede dovrà esprimere un corale impegno per la riscoperta e lo studio dei contenuti fondamentali della fede che trovano nel CCC la loro sintesi sistematica e organica. Qui, infatti, emerge la ricchezza di insegnamento che la Chiesa ha accolto, custodito ed offerto nei suoi duemila anni di storia. Dalla Sacra Scrittura ai Padri della Chiesa, dai Maestri di teologia ai Santi che hanno attraversato i secoli, il Catechismo offre una memoria permanente dei tanti modi in cui la Chiesa ha meditato sulla fede e prodotto progresso nella dottrina per dare certezza ai credenti nella loro vita di fede.*

Nella sua stessa struttura, il CCC presenta lo sviluppo della fede fino a toccare i grandi temi della vita quotidiana. Pagina dopo pagina si scopre che quanto viene presentato non è una teoria, ma l’incontro con una Persona che vive nella Chiesa. Alla professione di fede, infatti, segue la spiegazione della vita sacramentale, nella quale Cristo è presente, operante e continua a costruire la sua Chiesa. Senza la liturgia e i Sacramenti, la professione di fede non avrebbe efficacia, perché mancherebbe della grazia che sostiene la testimonianza dei cristiani. Alla stessa stregua, l’insegnamento del Catechismo sulla vita morale acquista tutto il suo significato se posto in relazione con la fede, la liturgia e la preghiera.

(12). In questo Anno, pertanto, il Catechismo della Chiesa Cattolica potrà essere un vero strumento a sostegno della fede, soprattutto per quanti hanno a cuore la formazione dei cristiani, così determinante nel nostro contesto culturale. La fede, infatti, si trova ad essere sottoposta più che nel passato a una serie di interrogativi che provengono da una mutata mentalità che, particolarmente oggi, riduce l’ambito delle certezze razionali a quello delle conquiste scientifiche e tecnologiche. La Chiesa tuttavia non ha mai avuto timore di mostrare come tra fede e autentica

scienza non vi possa essere alcun conflitto perché ambedue, anche se per vie diverse, tendono alla verità».

Nell'Introduzione al CCC sottolineo alcuni punti:

- I destinatari di questo Catechismo

12 Questo Catechismo è destinato principalmente ai responsabili della catechesi: in primo luogo ai Vescovi, quali maestri della fede e Pastori della Chiesa. Viene loro offerto come strumento nell'adempimento del loro compito di insegnare al popolo di Dio. Attraverso i Vescovi, si rivolge ai redattori dei catechismi, ai presbiteri e ai catechisti. Sarà di utile lettura anche per tutti gli altri fedeli cristiani.

La struttura di questo Catechismo

13. Il piano di questo Catechismo si ispira alla grande tradizione dei catechismi che articolano la catechesi attorno a quattro «pilastri»: la professione della fede battesimale (il *Simbolo*), i sacramenti della fede, la vita di fede (i *Comandamenti*), la preghiera del credente (il «*Padre nostro*»).

Parte prima: La professione della fede

14 Coloro che per la fede e il Battesimo appartengono a Cristo devono confessare la loro fede battesimale davanti agli uomini.²⁴ Perciò, il Catechismo espone anzitutto in che cosa consistano la Rivelazione, per mezzo della quale Dio si rivolge e si dona all'uomo, e la fede, per mezzo della quale l'uomo risponde a Dio (*sezione prima*). Il Simbolo della fede riassume i doni che Dio fa all'uomo come Autore di ogni bene, come Redentore, come Santificatore, e li articola attorno ai «tre capitoli» del nostro Battesimo, e cioè la fede in un solo Dio: il Padre onnipotente, il Creatore; e Gesù Cristo, suo Figlio, nostro Signore e Salvatore; e lo Spirito Santo, nella santa Chiesa (*sezione seconda*).

Parte seconda: I sacramenti della fede

15 La parte seconda del Catechismo espone come la

salvezza di Dio, realizzata una volta per tutte da Gesù Cristo e dallo Spirito Santo, è resa presente nelle azioni sacre della liturgia della Chiesa (*sezione prima*), particolarmente nei sette sacramenti (*sezione seconda*).

Parte terza: La vita della fede

16 La parte terza del Catechismo presenta il fine ultimo dell'uomo, creato ad immagine di Dio: la beatitudine e le vie per giungervi: mediante un agire retto e libero, con l'aiuto della Legge e della grazia di Dio (*sezione prima*); un agire che realizza il duplice comandamento della carità, esplicitato nei dieci comandamenti di Dio (*sezione seconda*).

Parte quarta: La preghiera nella vita della fede

17 L'ultima parte del Catechismo tratta del senso e dell'importanza della preghiera nella vita dei credenti (*sezione prima*). Si conclude con un breve commento alle sette domande della Preghiera del Signore (*sezione seconda*). In esse troviamo infatti l'insieme dei beni che noi dobbiamo sperare e che il nostro Padre celeste ci vuole concedere.

Indicazioni pratiche per l'uso di questo Catechismo

18 Questo Catechismo è concepito come una *esposizione organica* di tutta la fede cattolica. È, dunque, necessario leggerlo in modo unitario. Numerosi rimandi all'interno del testo e l'indice analitico alla fine del volume consentono di vedere ogni tema nel suo legame con l'insieme della fede.

22 Alla fine di ogni unità tematica, una serie di testi brevi riassumono in formule concise l'essenziale dell'insegnamento. Questi «in sintesi» hanno lo scopo di offrire suggerimenti alla catechesi locale per formule sintetiche e memorizzabili.

Gli adattamenti necessari

24 Per la sua intrinseca finalità, questo Catechismo non si propone di attuare gli adattamenti dell'esposizione e dei metodi catechistici che sono richiesti dalle differenze di cultura, di età, di vita spirituale e di situazioni sociali ed ecclesiali di coloro cui la catechesi è rivolta. Questi indispensabili adattamenti sono lasciati a catechismi appropriati e, ancor più, a coloro che istruiscono i fedeli: Colui che insegnava deve farsi tutto a tutti per guadagnare tutti a Gesù Cristo [...]. In primo luogo non pensi che le anime a lui affidate abbiano tutte lo stesso livello. Non si può perciò con un metodo unico ed invariabile istruire e formare i fedeli alla vera devozione. Poiché taluni sono come bambini appena nati, altri cominciano appena a crescere in Cristo, altri infine appaiono effettivamente già adulti, è necessario considerare con diligenza chi ha bisogno del latte e chi del cibo solido [...]. L'Apostolo indicò tale dovere [...], che cioè coloro che sono chiamati al ministero della predicazione devono, nel trasmettere l'insegnamento dei misteri della fede e delle norme dei costumi, adattare opportunamente la propria personale cultura all'intelligenza e alle facoltà degli ascoltatori.

Carissimi Catechisti, a Caluso e a Pavone voi seguirete il corso di aggiornamento che quest'anno si svolgerà su “Credo nello Spirito Santo; Credo la Chiesa”.

Vi auguro un buon cammino, ripetendovi quanto vi ho detto ad ottobre n Incontro per il Mandato:

“Vivete come momenti forti quelli che vi sono proposti per la vostra formazione, e, *anche nella formazione personale*, mettete l'impegno che la vostra situazione personale e famigliare vi consente... E' un servizio che fate alla evangelizzazione, alla “missione prima” della Chiesa, quella per cui la Chiesa esiste, ma, ancor prima di tutto questo, chiedete al Signore di sostenere il vostro impegno di vita cristiana – e quindi di santificazione – nello scorrere della quotidianità ordinaria, nell'esistenza di ogni giorno, là dove siete chiamati a vivere e operare, in famiglia, nell'ambiente di lavoro, tra gli amici, con le persone che per tanti motivi incontrate... E' la nostra vita, innanzitutto e soprattutto, che annuncia il Vangelo!

La catechesi si fa, secondo una felicissima espressione del Concilio Vaticano II, «*gestis verbisque inter se intrinsece connexis*: con gesti e parole tra loro intrinsecamente connessi» (*Dei Verbum*, 2).

Grazie!